

ABRUZZO FLAGELLATO DAL MALTEMPO » L'INTERVISTA**«Il versante Adriatico è fragile
L'unica risposta è la prevenzione»**

L'analisi di Marco Casini, segretario dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino centrale
«La regione è particolarmente esposta alle conseguenze degli eventi estremi, sempre più frequenti»

«Questo territorio ha forti dislivelli altimetrici: dalla costa risale velocemente verso le montagne, con bacini brevi e ripidi, affluenti molto reattivi e urbanizzazione in costa

di Monica Pelliccione**► L'AQUILA**

Piogge torrenziali, fiumi che rompono gli argini, esondazioni e smottamenti. L'Abruzzo, in queste ore, sta mostrando il suo volto più fragile. Quello di un territorio sempre più a rischio, colpito da precipitazioni improvvise e abbondanti. Un quadro metereologico che provoca disastri: ponti crollati, interi paesi isolati e una regione parzialmente in ginocchio. «Quanto sta accadendo in questi giorni in Abruzzo non è un caso isolato. Dobbiamo abituarci sempre di più a questi fenomeni. L'unico strumento per contrastarli è la prevenzione». **Marco Casini**, segretario dell'Autorità di Bacino distrettuale Appennino Centrale, che racchiude 7 regioni, Abruzzo compreso, 900 comuni e circa 9 milioni di abitanti, è alle prese con l'emergenza. Il telefono squilla in continuazione. Le riunioni per monitorare l'evoluzione della situazione si susseguono senza sosta. Con di-

versi fronti emergenziali aperti.

L'Abruzzo si sta scoprendo una regione fragile, molto. Se o aspettava?

«Soprattutto sul versante Adriatico, il più esposto, gli eventi alluvionali sono ormai una costante. Gli ultimi sette anni sono stati i più siccitosi, ma con fenomeni sempre più brevi e intensi, che provocano i danni maggiori. Quello che stiamo osservando in Abruzzo in questi giorni non è un semplice episodio di maltempo, ma l'effetto di una combinazione critica».

Di quali fattori?

«Precipitazioni persistenti, saturazione preventiva dei suoli, forte pressione sui corsi d'ac-



Peso: 69%

qua e vulnerabilità dei versanti».

Piove di più rispetto al passato?

«La cumulata regionale dei primi tre mesi del 2026 ha raggiunto in Abruzzo 334 millimetri di pioggia, il valore più alto degli ultimi sette anni, pari a circa il doppio di quello registrato nello stesso periodo del 2024. A Pescara, sulla base dei dati pluviometrici analizzati, nel solo mese di marzo sono caduti 197 millimetri di pioggia, il valore massimo degli ultimi 7 anni, distribuiti in 11 giorni piovosi, con un'intensità media di 17,9 millimetri per giorno di pioggia. Su questa condizione già fortemente compromessa, si è inserito l'episodio del 1° aprile, con 77 millimetri in 24 ore. Una quantità di pioggia pari o superiore all'intera media mensile di aprile degli anni precedenti, ma concentrata in un solo evento».

Il problema è nell'eccezionalità dei fenomeni piovosi?

«Quando si verifica questa combinazione, il terreno perde progressivamente capacità di assorbimento, aumenta il deflusso superficiale, i corsi d'acqua reagiscono più rapidamente e i versanti più fragili possono riattivarsi o accelerare».

Con quali effetti sul territorio?

«Li stiamo vedendo. Il sistema di allerta nazionale e regionale ha segnalato, tra il 1° e il 2 aprile, livelli di criticità molto elevati: ieri risultavano in allerta rossa, per rischio idraulico, il Bacino basso del Sangro e, per rischio idrogeologico, il bacini Tordino-Vomano e il Basso Sangro, mentre Aterno e Pescara erano in allerta arancione.

In questo quadro si collocano le frane, gli allagamenti, le evacuazioni e il crollo del ponte sul Trigno, avvenuto dopo la chiusura della tratta».

La chiusura ha evitato conseguenze più gravi?

«Certamente. A Pescara il superamento del limite di allarme ha portato alla chiusura delle golene, confermando una forte sollecitazione del sistema fluviale urbano».

Non siamo messi bene.

«Questo episodio conferma anche un dato più generale: l'Italia è un Paese intrinsecamente fragile e non esistono più aree che possano essere considerate davvero a rischio zero. Il cambiamento climatico sta aumentando frequenza e intensità degli eventi estremi, ma il problema non è soltanto meteorologico».

E qual è?

«C'è anche un tema di trasformazioni territoriali, impermeabilizzazione dei suoli, alterazione del reticolo idrografico minore e manutenzione insufficiente. Sempre più spesso il problema non riguarda soltanto i corsi d'acqua principali, ma anche il reticolo secondario, che reagisce molto rapidamente agli eventi intensi e genera criticità diffuse».

Lei ha parlato di "caso Abruzzo": perché?

«Per l'Abruzzo questo quadro è ancora più delicato per



Peso:69%

ragioni morfologiche ben precise».

Cele spieghi.

«Parliamo di un territorio con forti dislivelli altimetrici: dalla costa si sale rapidamente verso l'Appennino, con bacini brevi e ripidi, affluenti montani molto reattivi e una limitata capacità di laminazione naturale nei tratti di pianura e di costa. A questo si aggiungono l'urbanizzazione delle aree di fondovalle e costiere, l'esposizione di infrastrutture e insediamenti e la fragilità già nota dei versanti. In Abruzzo il rischio franoso assume rilievo particolare e una quota significativa della popolazione convive con condizioni di pericolosità idraulica e idrogeologica».

Ce ne accorgiamo solo adesso?

«No, ma le cose stanno peggiorando. La prevenzione è l'unica vera risposta strutturale: conoscenza del territorio, monitoraggio continuo, manutenzione ordinaria e straordinaria, presidio dei versanti, pianificazione urbanistica coerente con la pericolosità dei luoghi e sistemi di monitoraggio efficaci. Ma significa anche realizzare opere».

È un appello agli enti locali?

«È chiaro che servono interventi strutturali, come casse di espansione, arginature, briglie, riprofilature degli alvei, opere di continuità idraulica e consolidamenti. E servono misure non strutturali, come regole d'uso del suolo più chiare, delocalizzazioni puntuali dove necessario, piani di emergenza, sistemi di allarme e manu-

tenzione costante del reticolo minore. La manutenzione ordinaria deve diventare un elemento strutturale, non una risposta occasionale dopo il danno».

Bisogna passare dall'emergenza alla programmazione?

«Assolutamente sì. Gli investimenti non possono limitarsi al semplice ripristino di ciò che c'era prima. Servono risorse stabili, programmazione pluriennale, coordinamento tra enti e capacità di attuazione continua. Altrimenti si torna periodicamente a gestire l'emergenza in una logica di *stop and go*. Senza continuità amministrativa, tecnica e finanziaria, il rischio non si riduce in modo strutturale».

Come Autorità di bacino Appennino Centrale quali interventi avete messo in campo per l'Abruzzo?

«Abbiamo aggiornato le mappe di pericolosità idraulica del Tordino e del Vomano e, per l'Aterno-Pescara, abbiamo pubblicato la proposta di nuova perimetrazione, con misure di salvaguardia immediatamente vincolanti. Si tratta di un programma organico di aggiornamento del quadro di pericolosità dell'intera regione, sviluppato in collaborazione con la Regione Abruzzo, che prosegue anche sui bacini del Sangro, dell'Alento e del Saline-Fino, con l'individuazione degli interventi di mitigazione



Peso:69%

necessari».

Come avete mappato il territorio?

«Questo lavoro si fonda su rilievi di dettaglio, nuovi modelli morfologici del territorio e modelli idraulici ad alta risoluzione: serve a supportare in modo più efficace sia la pianificazione sia la programmazione degli interventi».

È in corso di approvazione il nuovo Pai distrettuale: che funzione avrà?

«Non è un adempimento formale, né un vincolo astratto, ma uno strumento operativo che aggiorna il quadro conoscitivo. Unifica regole e criteri, supera la frammentazione dei vecchi piani locali e mette a disposizione una base comune più coerente per la sicurezza del territorio. Le mappe di pericolosità servono a capire dove

l'acqua può arrivare, quali aree sono più vulnerabili, dove un versante può cedere, dove occorre limitare nuove trasformazioni e dove, invece, vanno concentrate le opere di mitigazione».

Uno strumento di gestione collettiva del rischio?

«Il nuovo Pai distrettuale rappresenta davvero una svolta: consente di passare da una gestione frammentata a una visione integrata di bacino, più adatta a rispondere alle condizioni poste dal cambiamento climatico».

Intanto, però, siamo alle prese con l'emergenza.

«Il messaggio che dobbiamo trarre da questi giorni è molto chiaro: non possiamo impedire che piogge intense si verifichino, ma possiamo ridurre in

modo significativo i loro effetti se lavoriamo prima. Dobbiamo aggiornare le mappe, attuare gli interventi, rafforzare manutenzione e monitoraggio, evitare nuove esposizioni nelle aree più vulnerabili. La sicurezza del territorio non si costruisce inseguendo l'emergenza, ma con pianificazione e realizzazione degli interventi».

“ In un giorno abbiamo visto cadere una quantità di pioggia superiore all'intera media di aprile degli anni precedenti, ma concentrata in un solo evento



Marco Casini, segretario dell'Autorità di Bacino dell'Appennino centrale



Peso:69%